

Giovanni Borriero insegna Filologia romanza all'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. Si occupa principalmente di lirica (galego-portoghese, occitanica, italiana), di romanzo francese e di retorica medievali, su cui ha pubblicato numerosi contributi scientifici in Italia e all'estero.

Giovanni Cara insegna Letteratura spagnola all'Università di Padova. Si occupa specialmente dei secoli d'oro, con particolare attenzione al romanzo, al teatro e alla poesia burlesca. Per questa collana ha curato una traduzione commentata del *Persiles* di Cervantes.

Rachele Fassanelli insegna Lingua e letteratura galega all'Università di Padova, dove dirige il Centro di Studi Galeghi. Si occupa principalmente, in ambito medievale, di lirica trobadorica galego portoghese e letteratura franco-italiana; ha inoltre pubblicato contributi sulla poesia e la narrativa galega moderna e contemporanea.

Barbara Gori insegna Letteratura portoghese all'Università di Padova. È traduttrice di opere in prosa e poesia, tra cui i sonetti di Antero de Quental e di Manuel Alegre e la poesia di Ângelo de Lima. Ha al suo attivo libri, saggi e articoli sulla letteratura portoghese, soprattutto sulle due generazioni della Modernità portoghese e in particolare sulla figura e l'opera di Mário de Sá-Carneiro al quale ha dedicato, oltre a numerosi studi, la traduzione di tutta la sua opera in prosa (2015), un'estesa monografia (2019) che, nel 2022, è stata pubblicata anche in lingua portoghese e la traduzione della corrispondenza con Pessoa (2025).

ISSN 2785-6429
ISBN 978 88 5495 857 9

€ 28,00

VIAGGI E VIAGGIATORI

PERCORSI, CAMMINI, INCURSIONI
IN AREA IBERICA

clep

6

clep



VIAGGI E VIAGGIATORI

PERCORSI, CAMMINI, INCURSIONI IN AREA IBERICA

a cura di Giovanni Borriero, Giovanni Cara,
Rachele Fassanelli, Barbara Gori

Viaggiatori per mestiere, per fede religiosa, per affari e tardivamente per puro piacere; diplomatici, pellegrini, soldati, missionari, schiavi, intellettuali, esuli per decreto o per scelta, prigionieri, naufraghi o turisti. Come l'etimologia di talune soluzioni linguistiche intorno a *viaggio*, *voyage*, *travel*, *viaje* testimonia (*trepalium*, *viaticum*), la delocalizzazione e lo spostamento non sempre sono percepiti come positivi e spesso implicano il trasporto altrove di una parte concreta o astratta delle radici o di una parte simbolica di esse, proprio come un travagliato viatico. Il viaggio è sradicamento ma anche adattamento; separazione o nuova unione; ponte su un abisso tra due sponde; scontro a fil di spada o incontro in punta di penna; creazione di straordinari vocabolari multilinguistici come nel caso delle lingue franche mediterranee; esperienza, invenzione, scoperta e – non da ultima – intensa fucina di racconti sulle molte vie della seta che si sono tracciate in direzioni diverse.

Immagine di copertina: Constant Aimé Marie Cap (1842-1915),
Ritratto di Abraham Ortelius nel suo studio (part.)
wikimedia commons public domain.

I viaggi di San Giacomo nella Penisola Iberica

Carlo Pulsoni

Università degli Studi di Perugia

*Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum,
ut testimonium perhibeam veritati:
omnis qui est ex veritate, audit vocem meam.
Dicit ei Pilatus: Quid est veritas?
(Io 18, 37-38)*

Ringrazio gli organizzatori del convegno che con questo invito mi hanno permesso di riprendere e sviluppare alcune considerazioni già presenti in Pulsoni 2012.

È cosa nota che a seguito dell'insegnamento di Cristo di diffondere ovunque la buona novella (Matteo 28, 18-20: «Et accedens Jesus locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra: euntes ergo docete omnes gentes: baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti: docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis: et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi»), ogni apostolo intraprese un proprio percorso nell'orbe allora conosciuto. Con l'eccezione di alcuni viaggi descritti negli *Atti degli Apostoli* (nell'immagine seguente, a titolo esemplificativo, i luoghi raggiunti da Paolo nella sua prima opera di evangelizzazione), si resta nell'incertezza riguardo ai luoghi raggiunti dalla gran parte dei discepoli.

A partire con ogni verosimiglianza dal resoconto di Massimo, vescovo di Saragozza tra la fine del VI secolo e l'inizio del seguente, la tradizione vuole che Giacomo abbia predicato e fatto proselitismo nella Penisola Iberica (Singul 2007: 20-30). Castella Ferrer 1610 arriva perfino a indicare una data d'inizio dell'evangelizzazione, ovvero il 40:



Primo viaggio di Paolo (Fonte Wikipedia).

Fue esta partida del Apostol Santiago para España (a lo que mas cierto entiendo) en el año quarenta del nacimiento de Christo nuestro Redentor, séptimo después de su pasión (Castella Ferrer 1610: c. 24r)¹.

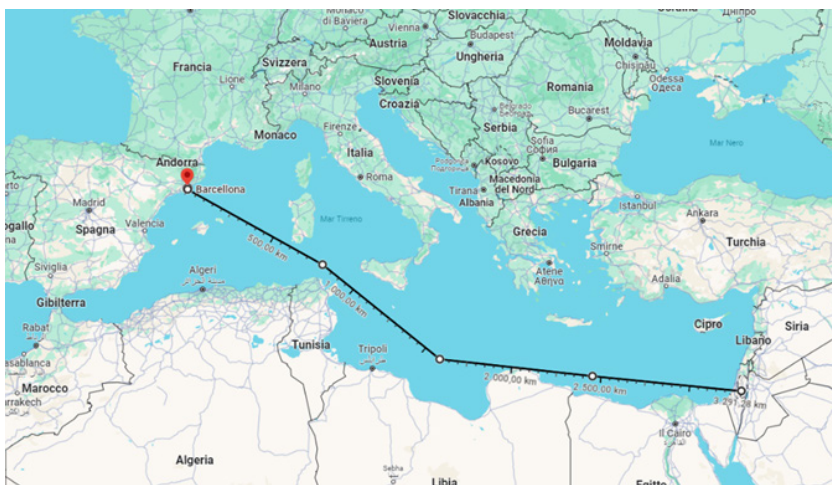
In precedenza, Castella Ferrer aveva elencato le motivazioni che avevano condotto l'apostolo in Spagna:

¹ Nella copia del volume conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana, segnata Barberini U IV 65, una mano coeva sottolinea la datazione di Castella Ferrer, indicando che per Flavio Lucio Destro il viaggio ebbe luogo nel 37 «Dextro el año 37. incarnación [?]]» (cfr. *infra*). Questa mano interviene anche in altre parti del libro con integrazioni ben più estese, che non si limitano alla sola cronologia, entrando invece nel merito del contenuto.

una, que vino por particular orden del Espíritu santo, y esto tiene la historia de nuestra Señora del Pilar de Zaragoza, diziendo: y entre tanto por revelación del Espíritu santo, el bienaventurado Apóstol Santiago el mayor, hermano de San Iuan Evengelista, hijo del Zebedeo, recibió mandamiento de nuestro Señor Iesú Christo, que fuesse a predicar su palabra a las partes de España, como dicho tengo: está llena la Escritura santa destas revelaciones en esta ocasión y tiempo. La segunda, que Santiago vino antes del general derramamiento de los Apóstoles: Esto tienen una pequeña historia, que de su vida y milagros se halla en Compostella impressa, y otros autores. La tercera da Flavio Dextro, dize, que quando se movió la persecución contra la Yglesia en Ierusalén al tiempo del martirio de San Estévan, se ausentaron y esparzieron más de quinze mil Católicos: de los quales, más de quinientos vinieron a España en una nave de Cipro, desembarcando en Cartagena, y predicaron el Evangelio: y que a los pricipales destos eligió después Santiago Obispos (duda que todos fuessen Iudíos) y que por esta noticia que los Españoles tuvieron de Christo (principalmente los Iudíos que habitavan en España) embiaron a pedir a los Apóstoles, que viniesse luego alguno dellos a predicarles, por lo qual España fue la primera de las Provincias del mundo después de Iudea, Galilea y Samaria, que recibió la fe de Christo en las partes Ocidentales, cuya Gentilidad fue convertida, y las primicias de los demás Gentiles, por la predicación de Santiago. (Castella Ferrer 1610: c. 23rv)

Nulla si sa del viaggio percorso da Giacomo per raggiungere la Penisola Iberica, anche se è ragionevole pensare che abbia navigato lungo il Mediterraneo, sbarcando nella costa orientale.

Induce a pensarlo non solo la brevità del tragitto rispetto ad altre rotte, ma soprattutto la tradizione che gli attribuisce l'edificazione di una chiesa dedicata alla Madonna nella città di Saragozza, a seguito dell'apparizione della Vergine, ancora viva a Gerusalemme, non in spirito ma nel suo corpo, seduta su un pilastro (da lì il nome di *Catedral-Basilica de Nuestra Señora del Pilar*). Si tratta, con ogni probabilità, del primo atto compiuto dall'apostolo appena giunto nella Penisola Iberica: «Caesaraugustae templum Dei genitricis sanctum et a divo Jacobo constructum quod ad columnam dicitur, celebre habetur» (Singul 2007: 28).



Ipotesi di ricostruzione del viaggio di San Giacomo nella Penisola Iberica.

Da lì Giacomo avrebbe continuato la sua opera di evangelizzazione, come registrano il *Breviarum apostolorum* «Hic [Iacobus] Spaniae occidentalia loca praedicat» (Singul 2007: 29, n. 23), e successivamente l'interpolazione del capitolo 71 del *De ortu et obitu patrum* di Isidoro di Siviglia «Spaniae et occidentalium locorum evangelium praedicavit» (Singul 2007: 30).

Deluso però dagli scarsi risultati della sua predicazione e nonostante il conforto delle apparizioni mariane, Giacomo decise di tornare a Gerusalemme, dove fu decapitato da Erode (Act 12, 1-2: «Eodem autem tempore misit Herodes rex manus, ut affligeret quosdam de ecclesia. Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio»).

Recuperato il corpo, i suoi discepoli lo portarono nei luoghi della sua precedente predicazione, nella fattispecie in Galizia. Diversamente da quello precedente, in questo caso si ha la certezza che l'ultima parte del viaggio ebbe luogo nell'Oceano Atlantico, con il conseguente passaggio delle Colonne d'Ercole.

Questo attraversamento rappresenta, a mio avviso, un valore aggiunto alla vicenda iacopea, e sta a dimostrare che il corpo del santo

ha il potere di oltrepassare le frontiere del mondo conosciuto se non della morte stessa, per essere glorificato nella destinazione finale.

Senza entrare nel merito degli eventi relativi al ritrovamento della tomba di Giacomo e alla nascita del suo culto, oggetto di una sterminata bibliografia, qui mi limito a sottolineare che l'intera vicenda sarà riletta da una serie di autori portoghesi, riconducibili tra la fine del '500 e il '600, non solo in chiave religiosa, ma anche politica. Essi non contestano la venuta di san Giacomo nella Penisola Iberica, perché è grazie a essa che possono riven dicare alcune primazie della loro patria rispetto alla Spagna, in un periodo in cui vige, come è noto, la monarchia duale².



Ipotesi di ricostruzione del viaggio del corpo di San Giacomo nella Penisola Iberica.

² Nel periodo ci furono anche alcuni pellegrini, quali il veneziano Bartolomeo Bourdelot, che si felicitavano per la «unione del regno di Portogallo agli regni di Castiglia» (Súarez Golán 2024: 168-169).

Qui mi limito a citare il capitolo LXXII della *Descrição do Reino de Portugal* di Nunes de Leão 1610, nel quale si dà conto di come Giacomo ordinò Pedro de Rates, primo vescovo dell'intera penisola. La consacrazione ebbe luogo ovviamente su suolo portoghese, e in particolare nella città di Braga:



San Pedro de Rates (Braga, Galeria dos Arcebispos de Braga).

De Sam Pedro Bispo primeiro de Braga, martyr. Sam Pedro de Rates primeiro Bispo de Braga electo pelo Apóstolo Sanctiago entre outros seus discípulos que em Hespanha teve, pregou naquella cidade a palavra de Deos confirmando sua doutrina com muitos milagres que fez, dos quaes foi hum, sanar a filha do Rei, ou Régulo daquella terra da lepra de que era enferma (Nunes de Leão 1610: 114rv)³.

³ Pur non rientrando negli argomenti qui trattati, segnalo che nella copia di Nunes de Leão 1600 della Biblioteca Apostolica Vaticana, segnata Barberini S III 38, una mano coeva appone una serie di postille relative ai personaggi menzionati nell'opera.

Di questa consacrazione faceva già cenno, tra gli altri, Brito 1609: cc. 13r-14r nel terzo capitolo della *Segunda parte da Monarchia Lusytana*, intitolato per l'appunto «Do imperio de Cayo Caligula et da vinda do apóstolo Santiago a Espanha, et a este Reyno de Portugal et como deixou em Braga a seu discípulo são Pedro [...]», dove l'autore rileva che Giacomo restò poco tempo nella Penisola Iberica, predicando prevalentemente tra Portogallo e Galizia. Accettando questa versione dei fatti, si dovrebbe supporre che Giacomo sia verosimilmente sbarcato nella zona occidentale della penisola, o quantomeno ridimensionare il suo ruolo nella parte orientale del territorio iberico, a eccezione evidentemente dell'edificazione della chiesa di Saragozza. Brito aggiunge che la consacrazione episcopale di Pedro de Rates risulta essere la più antica in assoluto, motivo per cui la diocesi di Braga è più importante di quella sul suolo spagnolo di Toledo:

mas assaz venturoso tempo foy este pera nosso Reyno pois mereceo ver em sy (durando a vida de Calígula) o Apóstolo Santiago, et ouvir as alegres novas da redempção do género humano et pregação do Evangelho. [...] Foy pois o motivo desta vinda, como tem o Cardeal César Barónio, a perseguição que se levantou em Iudea contra os fiéis, depois da morte de Santo Estêvão, constrangidos da qual se dividirão pellas províncias vezinhas os discípulos de Christo, inda que a mayor parte dos Apóstolos, nunca se ausentarão da cidade, nem Santiago o faria sem alguna revelação particular de Deos, guiado da qual, se fez na volta de Espanha, sem que os authores digão se veio por mar, se por terra, inda que conforme ao breve tempo em que tudo aconteeceo e ao lugar por onde começou sua pregação que foy Portugal et Galiza, não duvido que fosse a viagem ou a maior parte della por mar, et desembarcando nesta parte occidental de Espanha, ten César Barónio pera sy que não pregou aos naturaes da terra, senão aos Iudeos que cá vivião et tinham muitas Sinagogas em toda Espanha [...] em quanto pregou nas partes de Galliza ajuntou nove discípulos, dos quais deixou dous pera continuar com a pregação evangélica, et os sete levou a Hierusalem et forão os que depois tornarão com seu corpo, e porque he cousa claríssima aos que tem lição das cousas antigas de Espanha, chamarse a Província, dentre Douro et Minho, Galliza, et ser a principal

parte della, entendo eu que como Braga era cidade tão grande et opulenta neste tempo, que falando della Ausónio, et comparándoa com as famosas de Espanha, lhe dá o sobrenome de rica, dizendo «quaeque sinu pelagi iactat se Brachara dives», seria a pregação do santo Apóstolo nesta comarca mais ordinária que nas outras, et se prova bem, do que lemos no Breviário Bracharense, pois deixou logo a são Pedro, seu discípulo, por Bispo daquela cidade, que he hum dos dous que o papa Calixto affirma ficarem nestas partes, *por onde se a primazia de Espanha se ouver de julgar por antiguidade, notório hé quanto mayor será a de Braga que a de Toledo e das mais cidades desta província, et se os primazes são aquelles que forão ordenados em cidades, que por muy populosas tinhão em sy o governo et presidentes da justiça (como determina o papa Anacleto) bem se vê das histórias antigas o pouco nome que Toledo tinha no mundo, quando Braga era convento iurídico, et tinha sobrenome de Augusta, et era huna das quatro principaes de Espanha.*

Nel testo di Brito manca però la notizia del primo miracolo compiuto da San Giacomo nella Penisola Iberica, ovvero la resurrezione dello stesso Pedro de Rates, che nella sua precedente vita, risalente a 600 anni prima di Cristo, era stato un profeta ebreo chiamato Samuel o Malachia. La prima attestazione del miracolo si ha, a mia conoscenza, nel trattato del benedettino Sandoval 1610, che cita a tale proposito una testimonianza di Sant'Atanasio, primo vescovo di Saragozza:

Goçado he de mi buena suerte de la ventura que el padre Ierónimo Roman de la Higuera, religioso docto y curioso de la Compañía de Iesús, ha tenido en hallar libros, papeles, fragmentos y memorias de gran antigüedad, que por gran diligencia han venido a sus manos, y me los ha comunicado. Dellos son unos fragmentos de cosas que escribió San Athanasio, no el de Alexandría, sino el primer obispo de Çaragoça, casi en tiempo de los Apóstoles, el que persiguido de gentiles infieles, se abscondió en los montes Destercios, que confinan con las sierras de Moncayo y raya de Aragón, y dio principio al monesterio de nuestra Señora de Valvanera, que agora es de la orden de San Benito, y en el le celebran por su patrón, aunque con engaño, pensando ser el de Alexandría, como yo diré largamente en otra obra más cumplida.

Ubo estos fragmentos el Padre Higuera de mano del Padre Bartolomé Andrés de Olivença, lector de Theología de Alcalá, de la compañía de Iesús, que yendo por Provincial a Cerdeña, los halló en un monesterio de aquella isla, y en una librería de Aragón. Dice pues este Santo Obispo de Çaragoça:

Ego novi Sanctum Petrum primum Bracarensem Episcopum, quem antiquum prophetam suscitavit S. Iacobus, Zebedaei filius, magister meus. Hic venerat cum duodecim tribubus missis a Nabuchodonosor in Hispaniam Hierosolymis, duce Nabuchocerdan, vel Pyrrho Hispanorum praefecto. Dictus est hic propheta Samuel iunior vel Malachias senior, propter morum gravitatem et vultus pulchritudinem Uriae prophetae filius. Factus Episcopus multos Iudaeorum ad fidem convertit dicens se venisse cum illorum maioribus, et praedicasse transmigratis, obiisse vero XX annis post adventum eorum in Hispanias. Hic vir Apostolicus, acceptis a sancto Iacobo institutionibus Apostolicis, Evangelio et ordine Missae ac celebratione sacramentorum, venit Bracaram; epistolas Apostolico plenas spiritu scripsit ad ecclesias, in quibus Episcopus instituit, ut Iriensem, Amphilochem, Eminiensem, Portuensem, ubi sanctum Basileum condiscipulum posuit, qui illi per martyrium sublato successit in sede Bracarensi, Epitatum in Tudensi. Isti viri divini planeque Apostolici (instar Apostolorum) non in una semper urbe morabantur, sed quo rapiebat illos Spiritus Sanctus ferebantur, ut Epitatus, qui non solum in Tudensi diocoesi, sed in urbe Lusitaniae Ambratia praedicavit, qui signis et varietate linguarum ... [sic] praedicationem illustrabant, nec soli ibant praedicatum sed multis discipulis commitati, ut fecit Christus, Petrus, Iacobus, et Apostoli caeteri.

Cierto es que vino Santiago a España en el año 36 de Christo, como lo dice Dextro y Iulián Arcipreste de Toledo, que son las mejores estrellas que en lo antigo nos guían. Y pudo muy bien ser que después de sagrado por el Apóstol junto a Granada, el santo propheta antigo Samuel, que es San Pedro de Rates, y siguiendo sus jornadas, para su silla de Braga, que era en aquellos tiempos Ciudad Augusta, Imperial, Patricia, y de las más insignes de España la ulterior, que llegase predicando a la ciudad de Ambracia, que era junto de Placencia (Sandoval 1610: cc. 11r-13r).

Il *terminus post quem* del ritrovamento del miracolo sarà pertanto successivo o quanto meno contemporaneo a Castella Ferrer 1610, dove non viene menzionato. La scoperta si deve al gesuita Bartolome

Andres de Olivença, il quale la passò a Roman de la Higuera, e da questi a Sandoval che la pubblicò. Vale la pena di ricordare che padre Higuera è l'autore del più importante falso storico dell'epoca, il *Fragmentum Chronici* di Flavio Lucio Destro⁴, al cui interno si afferma che la "Hispania" fu dopo la Terrasanta il primo luogo a ricevere la vera religione grazie all'evangelizzazione di San Giacomo:

Hispania prima provinciarum mundi post Iudeam, Galilaeam, et Samariam in partibus Occidentalibus Christi fidem amplexa est, eiusque gentilitas ad fidem conversa fuit verae primitiae coeterorum Gentilium. 37. Nam et Iacobus Sanctus Apostolus Zebedaei filius, peragratis urbibus Hispaniae, multisque erectis Ecclesiis, et Episcopis creatis, ex advenis, Petrum Bracarum primum reliquit Episcopum; ac primum Templum, vel Oratorium Beatae Virgini, ex eius iussu, praesentiaque super columnam Caesaraugustae erexit; multa passim miracula patrat: virtute vero sermonis feroces Hispanorum animos ad suave Christi iugum adducit. Multi ibidem Iudaei convertuntur ex duodecim tribubus migrationis ex Babylonia, quibus (et ibi tunc) praedicavit; et praecipue Canonicam illis mittit Epistolam, quae sic incipit: Iacobus Dei, et Domini nostri servus duodecim tribubus, quae sunt in dispersione; quae fuit prima scriptura novi Testamenti, Apostolo tanto digna (Flavio Lucio Destro 1619: 5).

⁴ L'esemplare dell'opera conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, segnato Barberini D VII 71, presenta nell'antiporta la seguente annotazione: «Notae marginales sunt Reverendissimi Patris Nicolai Richardi Magistri Sacri Palatii Apostolici qui totum opus refutare instituerat». Si tratta pertanto della copia posseduta dal padre domenicano Niccolò Riccardi per confutare l'autenticità dell'opera di Flavio Lucio Destro. Non a caso il volume è totalmente interfogliato, presentando una carta bianca (e talvolta due) prima di ogni pagina a stampa, per l'inserimento di future censure, mai avvenuto. Come scrive Marco Cavarzere, s.v. Riccardi Niccolò, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 87 (2016), «nell'Archivio della congregazione per la Dottrina della fede si conservano numerose censure di Riccardi: si vedano nell'Archivio dell'Inquisizione le Censurae Librorum 1607-27 e 1626-40» ([https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-riccardi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-riccardi_(Dizionario-Biografico)/)). Non escludo che tra queste censure possa trovarsi anche quella del volume di Flavio Lucio Destro, che in tal caso non ebbe modo di ricopiare nel volume. Sulla questione mi riprometto di tornare in altra sede.

Resta da chiedersi per quale motivo San Giacomo faccia risorgere un ebreo del 600 avanti Cristo per consacrarlo vescovo. La spiegazione al riguardo può essere duplice: da un lato serve a testimoniare il valore della fede in Cristo⁵, che rende l'apostolo in grado di oltrepassare con questo miracolo quanto fatto dallo stesso Maestro con Lazzaro, morto da appena quattro giorni (Io 11, 39: «Ait Jesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha, soror ejus qui mortuus fuerat: Domine, jam foetet, quatruiduanus est enim»); dall'altro proprio la resurrezione di un ebreo, facilita la conversione degli altri membri della comunità, visto che Giacomo avrebbe predicato essenzialmente presso di loro. Come scrive Mariana 1592 chiamando in causa Giuseppe Flavio, gli ebrei erano infatti giunti nella Penisola Iberica fin dai tempi di Nabucodonosor:

⁵ Si ricordi che è lo stesso Cristo a ricordare ai discepoli che possono fare cose più grandi di lui, credendo nel suo nome (Io 14, 12-14: «alioquin propter opera ipsa credite. Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera quae ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet. Quia ego ad Patrem vado: et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam: ut glorificetur Pater in Filio. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam»). Si veda anche come si autotraduce Mariana 1601: 45-46: «Esta nueva guerra fue al principio variable y dudosa, mas al fin Egipto y África quedaron vencidas y sugetas al rey de Babylonia. De donde compuestas las cosas, passó en España, con intento de apoderarse de sus riquezas y de vengarse juntamente del socorro que los de Cádiz embiaron a Tyro. Desembarcó con su gente en lo postrero de España, a las vertientes de los Pyrineos; desde allí sin contraste discurrió por las demás riberas y puertos, sin parar hasta llegar a Cádiz. Iosepho en las Antigüedades dize que Nabucodonosor se apoderó de España. Apellidáronse los naturales y apercebíanse para hazer resistencia. El Babylonio por miedo de algún revés que escureciesse todas las demás victorias y la gloria ganada, y contento con las muchas riquezas que juntara y aver ensanchado su imperio hasta los últimos términos de la tierra, acordó dar la buelta, y así lo hizo el año que corría de la fundación de Roma de ciento y setenta y uno. Esta venida de Nabucodonosor en España es muy célebre en los libros de los Hebreos y por causa que en su compañía traxo muchos Iudíos, algunos tomaron ocasión para pensar y aun dezir que muchos nombres Hebreos en el Andalucía y así mismo en el reyno de Toledo, que fue la antigua Carpetania, quedaron en diversos pueblos que se fundaron en aquella saçón por aquella misma gente».

Pugnatum inter utrosque initio varia belli fortuna, Aegyptus tandem et Africa victori, armis domitae cesserunt. Inde in Hispaniam transmisit, spe ditissimae provinciae copias occupandi, simul studio ardens vindicandi missa Tyrum auxilia. In extrema Hispania ad Pyrenaei radices exposito milite, reliquam Hispaniam Gadeis usque pervagatus victoriis est (Iosephus in *Antiquitatibus* a Nabuchodonosore affirmat, huius Nabuchodonosoris filio, Hispaniam subiugatam, Tyrum obsessam). Verum cum se provinciales ad resistendum compararent, neque Babylonius vellet superiores victorias adverso aliquo casu corrumpere, satis divitiarum congestum esse, satis ad nominis gloriam profecisse, orbis finibus imperio terminato consideranti optimum visum est numerosa comparata classe solvere ex Hispania, uti fecit ab Urbe condita anno 171. Huius adventu in Hispaniam nonnulli, cum multos Iudaeos in expeditionem traheret, arbitrati sunt multa Hebraica nomina cum in Baetica nam in Carpetania locis adhaesisse, atque ex ea gente Toletum, Scalonam, Novem, Maquedam, Iepem, aliaque minora oppida fuisse constituta, ab Ascalone, Nobe, Mageddone, et Ioppe Palaestinae urbibus, appellationibus mutuatis (Mariana 1592: 30-31).

Questa venuta così lontana nel tempo non solo rendeva gli ebrei immuni dalla colpa di deicidio (Pulsoni 2012: 302-303), ma dava anche la possibilità di rileggere in maniera simbolica la resurrezione di Samuele-Malachia alias Pedro di Rates: l'uomo vecchio rinasce nella fede in Cristo e per essa accetta il martirio, in attesa di risorgere nuovamente nel giorno del giudizio universale. Una mutazione di stato che comporta anche il cambiamento del nome: da Samuele-Malachia a Pedro, con evidente parallelismo tra il principe degli apostoli e il discepolo di San Giacomo: come Pietro ha edificato la chiesa romana, così Pedro farà lo stesso per quella Iberica, a partire dal Portogallo.

Parzialmente diverso è il caso del miracolo del cavaliere che si immerge nel mare riempiendosi di conchiglie, al passaggio del corpo dell'Apostolo davanti alle coste portoghesi. Questa vicenda ha in realtà radici antiche, come testimoniano da un lato dei brevi componimenti latini in alcuni breviari iberici, dall'altro la sua fortuna a livello iconografico.



Giacomo di Nicola da Recanati, Il viaggio di San Giacomo Apostolo verso la Spagna (Camerino, Museo Diocesano).

Il *plot* narrativo con la descrizione completa dell'avvenimento in chiave lusocentrica è pervenuto grazie a un codice del XV secolo, copiato nel monastero di Alcobaça. Qui interessa rilevare che il protagonista del “recupero” di questo miracolo è Alvarez Losada (Pulsoni 2012: 309ss). Egli elargisce il prezioso ritrovamento a Castella Ferrer, in procinto di pubblicare la sua ponderosa monografia su San Giacomo, dove l'episodio è nel capitolo giustappunto intitolato: «Milagro que obró Dios por el Apóstol Santiago en el mar occidental de Espana, antes de llegar su santísimo cuerpo a Iria Flavia» (Castella Ferrer 1610: 123v-124r).

Con questa operazione, apparentemente innocua, Alvarez Losada offre a Castella Ferrer un testo che attribuisce un'importanza straordinaria al Portogallo giacché qui ha luogo il primo miracolo “da morto” di San Giacomo, così da generare una sorta di parallelismo ideale con il prodigio compiuto dal santo da vivo, ovvero la resurrezione di Pedro de Rates e la sua successiva consacrazione a vescovo di Braga.

Nel giro di pochi anni, Faria y Sousa compendia questi testi per rivendicare l'importanza del Portogallo, in un'ottica che potremmo

definire “nazionalista” tout court⁶: la primazia della chiesa di Braga nonché il miracolo delle conchiglie sul cavaliere portoghese vengono a far parte dello stesso disegno di glorificazione della patria. Non sarà quindi un caso che Faria y Sousa non citi, a esempio, l'ipotesi che il cavaliere miracolato possa essere il capostipite d'una dinastia diversa da quella lusitana. Perfino nella breve narrazione in cui descrive il ritrovamento del corpo di San Giacomo, egli coglie l'occasione per alludere alla generosità di un portoghese, Martin de Dume, che lascia accanto alle sacre reliquie una Croce fabbricata da due angeli.

Nel rivendicare con orgoglio le glorie religiose nazionali Faria y Sousa non teme affatto di confrontarsi con coloro che negano questa realtà:

Mi pensamiento no es de usurpar a Nación alguna lo que fuere suyo, antes referir llanamente lo que se halla en favor de la mía. El referirlo no es asegurarlo. Quien tuviere mejores fundamentos para apropiarse lo que a su parecer se le usurpa, hágalos patentes y quedará vitorioso (Faria y Sousa 1678: 257).

⁶ Sulla cronologia dell'opera si veda quanto appare nella Advertencia del Capitan Pedro de Faria y Sousa, posta alla fine di Faria y Sousa 1678: 492: «Por los años 1628 imprimió en Madrid Manuel de Faria y Sousa el Epítome de las Historias Portuguesas. Después passados algunos años reparando que avía dicho cosas no pocas a la luz de noticias poco ciertas por sus Autores, y hallando después otras de más credito, propuso de bolver segunda vez a tomar la Pluma para dos intentos: uno el enmendar aquellas noticias primeras, y otro el acrecentar otras nuevas. Si mucho es lo enmendado, mucho más sin comparación es lo acrecentado, porque constando de tres tomos la Europa, cada tomo es mayor que todo el Epítome. Assí este oy no viene a ser de ningún provecho, de ninguna importancia, y de utilidad ninguna, pues por lo no poco enmendado y por lo mucho acrecentado sólo la Europa se deve buscar para nos alumbrar de noticias más ciertas y recrearnos con sucessos más copiosos, adonde el estilo y la elegancia resplandece con mayores ventajas a la elegancia y al estilo con que la primera vez su Autor dio a la impresión el Epítome. Mudó finalmente el título de Epítome de las Historias Portuguesas en Europa Portuguesa, y con más propiedad; porque como avía de emplear la Pluma en escribir las acciones de nuestros Portugueses, obradas en las quatro partes del Mundo Asia, Europa, África y América, a las que obraron en nuestra Europa, mejor le conviene a esta Historia el título desta que de aquél».

Si tratta di una presa di posizione molto forte: grazie a questa rilettura lusitana delle vicende in vita e in morte di San Giacomo, Faria y Sousa contribuisce a rafforzare lo spirito patrio in un momento di difficoltà della nazione, rivendicando pertanto i meriti di essa non solo in ambito letterario (Pulsoni 2009), ma anche in quello più importante della religione.

Bibliografia

- Bernardo de BRITO, *Segunda parte da Monarchia Lusytana*, Lisboa, Pedro Crasbeeck, 1609.
- Mauro CASTELLA FERRER, *Historia del Apostol de Iesus Christo Santiago Zebedeo*, Madrid, Alonso Martin de Balboa, 1610.
- Manuel FARIA Y SOUSA, *Europa portuguesa*, I, Lisboa, Antonio Craesbeeck de Mello, 1678; II, Lisboa, Antonio Craesbeeck de Mello, 1679; III, Lisboa, Antonio Craesbeeck de Mello, 1680.
- Duarte Nunes de LEÃO, *Primeira parte das chronicas dos reis de Portugal*, Lisboa, Pedro Crasbeeck, 1600.
- ID., *Descrição do Reino de Portugal*, Lisboa, Iorge Rodriguez, 1610.
- Flavio LUCIO DESTRO, *Fragmentum Chronici sive omnimodae historiae Flavii Lucii Dextri Barcinonensis, in lucem editum et vivificatum zelo et labore P. Fr. Ioannis Calderon, Caesaraugustae, apud Ioannem a Lanaia et Quartanet*, 1619.
- Iohannes MARIANA, *Historiae de rebus Hispaniae*, Toleti, Pedri Roderici, 1592.
- Juan MARIANA, *Historia general de España*, Toledo, Pedro de Rodriguez, 1601.
- Carlo PULSONI, *Di un'antica lirica pre-trobadorica in lingua lusitana. Letteratura, falsi e politica nel Portogallo del '600*, in *La lirica romanza del Medioevo. Storia, tradizioni, interpretazioni*, Atti del VI convegno triennale della Società Italiana di Filologia Romanza (Padova-Stra, 27 settembre - 1° ottobre 2006), a c. di F. Brugnolo e F. Gambino, Padova 2009, pp. 625-672.
- ID., *Radici comuni dell'Europa e riletture politiche della memoria jacobea*, in «Critica del testo», XV (2012), pp. 287-322.

- Prudencio de SANDOVAL, *Antigüedad de la ciudad y iglesia cathedral de Tuy y de los obispos que se save aya auido en ella*, Braga, Fructuoso Lorenço de Basto, 1610.
- Francisco SINGUL, *Il cammino di Santiago. Cultura e pensiero*, Roma, Carocci, 2007.
- Fernando SÚAREZ GOLÁN, *Xerusalén compostelá: reflexos e miraxes dunha cidade santa*, in *Santiago e le Venezie. Luoghi, vie e testimonianze del pellegrinaggio tra medioevo e prima età moderna*, Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 13-14 maggio 2021), a cura di R. Fassanelli, Padova, Cleup, 2024, pp. 163-205.